

venerdì 16 novembre 2001

economia e lavoro

rUnità 17

Ipotesi di reato: violazione della legge bancaria e attività per dissimulare le perdite. I legali: un atto dovuto

Bipop, è l'ora della magistratura

Avvisi di garanzia al consiglio di amministrazione e ai sindaci. Giù il titolo

MILANO Violazione della legge bancaria e sospetto di attività finalizzate a dissimulare le perdite. Sono queste le ipotesi di reato formulate dalla magistratura bresciana a carico dei vertici di Bipop-Carire, amministratori e sindaci compresi, raggiunti ieri da avviso di garanzia. E sono queste le ipotesi sulla base delle quali si è mosso ieri il nucleo di Polizia valutaria della Guardia di finanza. Che, per acquisire la documentazione necessaria alle indagini, ha perquisito gli uffici di Brescia, Milano e Reggio Emilia dell'istituto bancario ed ha fatto anche allontanare i lavoratori che vi si trovavano.

La conferma dell'azione giudiziaria, coordinata dai magistrati Silvia Bonardi ed Antonio Chiappani, è arrivata nel pomeriggio, dopo che in mattinata il titolo era stato sospeso dalle contrattazioni di Borsa. Ed è stato lo stesso procuratore capo di Brescia, Giancarlo Tarquini a fornirli. La banca, ha precisato il procuratore, non è di per sé sotto accusa. Al centro dell'inchiesta, però, c'è la necessità di far chiarezza sulla sua gestione. O, almeno, su «un certo tipo» di questa gestione. E le perquisizioni nelle diverse sedi non sono state che il necessario presupposto.

A dare il la all'inchiesta, oltre alle notizie di stampa delle scorse settimane, pare ci sia anche una denuncia presentata dall'Adusbe, una delle più attive associazioni di difesa dei consumatori. Al centro dell'iniziativa giudiziaria c'è la forte situazione debitoria in cui si trova la banca. E, insieme, la constatazio-



L'entrata della Banca Popolare di Brescia a Milano

Bruno/Ap

ne della «reiterata violazione - così si è espresso il procuratore capo di Brescia - delle norme civili e penali rinvenute nel comportamento di amministratori e sindaci».

Proprio l'altra sera a tarda ora il consiglio di amministrazione di Bipop, guidato da Maurizio Cozzolini, aveva diffuso i dati di bilancio relativi ai primi nove mesi del 2001.

Dati che avevano evidenziato perdite per 85 milioni e mezzo di euro, con un risultato netto del terzo trimestre negativo per 141 milioni di euro per partite straordinarie. Mentre sono stati confermati accantonamenti per 100 milioni di euro per garanzie atipiche di contratti di gestione patrimoniale in fondi e sono state svalutate azioni proprie per

52,3 milioni di euro.

Le reazioni dell'istituto sono state affidate ad un comunicato stampa nel quale, nel ribadire la massima collaborazione all'indagine, si precisa che «i fatti all'origine dell'inchiesta sono stati a suo tempo spontaneamente denunciati in modo trasparente alle autorità competenti e comunicati al mercato, dagli stessi

organi amministrativi e di controllo della banca».

Le disavventure giudiziarie hanno avuto pesanti ripercussioni sull'andamento del titolo in Piazza Affari. Subito dopo la riammissione alle contrattazioni Bipop ha cominciato a perdere terreno per andare poi in picchiata sul finale di seduta dopo la conferma della notizia degli avvisi di garanzia. Il titolo ha chiuso a 1.786 euro arrivando a perdere il 7,8%. E confermandosi maglia nera del Mib 30, il cui indice è invece salito dello 0,82%. Un andamento pesante che interrompe la risalita che il titolo aveva fatto registrare nelle ultime due settimane.

Dalle dimissioni di Bruno Sonzogni agli avvisi di garanzia per amministratori e sindaci di ieri sono passati soltanto 37 giorni. Giorni impegnativi e carichi di tensione, però. Che sono costati ai titoli dell'istituto un ribasso del 20 per cento. E che hanno portato, il 31 ottobre, la società di revisione Kpmg a rivedere le proprie precedenti posizioni e a dichiarare la semestrale della banca «non conforme» ai criteri di redazione previsti dal regolamento della Consob, la commissione che vigila su società e Borsa. In quell'occasione anche il collegio sindacale aveva affermato la necessità per i principi contabili di trovare «una più puntuale applicazione».

Troppo tardi, però. Anche perché, nel frattempo si è mossa pure la politica con una raffica di interrogazioni parlamentari.

a.f.

Il greggio ai nuovi minimi dal giugno '99. L'Arabia Saudita attacca la Russia: una proposta di riduzione minuscola e deludente

La guerra del petrolio fa crollare i prezzi

governo assente

Turismo in crisi profonda Già 2.700 i licenziamenti

MILANO Turismo a pezzi, i tour operator lanciano l'ultimatum al governo e avvertono: «Si prendano subito provvedimenti o questa volta scenderemo in piazza».

Un'indagine condotta tra 300 agenzie del settore rivela che sono 1.500 i licenziamenti operati nel settore turismo, 1.200 i contratti a termine non rinnovati; 40% gli addetti colpiti dalla riduzione dell'orario di lavoro. La paura di volare, che già aveva colpito gli italiani dopo gli attentati alle torri gemelle, si è intensificata dopo la tragedia dell'Airbus 300 precipitato nel Queens. Le prenotazioni - si sono annullate. Sono diminuite anche quelle per i viaggi d'affari almeno del 30%. Per non parlare poi dei viaggi voluttuari: le vacanze sono state pressoché cancellate. Vi sono addirittura dei pacchetti di viaggio che hanno superato l'80% di perdita. Insomma ormai parte solo chi deve assolutamente partire.

Particolarmente critico dunque l'atteggiamento di Assotrav,

Assoviaggi, Astoi e Fiavet verso il Consiglio dei Ministri che nella riunione di ieri non ha preso alcuna decisione sui provvedimenti urgenti a sostegno delle imprese e dell'occupazione per il turismo. «Mentre in molti paesi europei - sostengono in un comunicato congiunto le associazioni - i governi hanno adottato misure straordinarie di sostegno alle imprese e all'occupazione, il governo italiano non riesce neppure a mantenere gli impegni che si era assunto negli incontri con la Associazione e con le Regioni». «Questo atteggiamento - prosegue la nota - condannerà molte aziende piccole e medie, Agenzie di viaggio e Tour Operator, alla chiusura o a drastici ridimensionamenti del personale dipendente». Dalle associazioni viene ribadito il permanere dello stato di mobilitazione della categoria e l'avvio di ulteriori iniziative ancora più incisive, nei prossimi giorni, mirate a rimuovere quest'intollerante apatia del governo.

Bruno Cavagnola

MILANO Mentre i produttori litigano, il prezzo del petrolio scende. Con ritmo inesorabile: 19,03 dollari al barile all'apertura del mercato di Londra, 18,88 dollari a metà seduta, 17,35 dollari in chiusura (con un calo del 9,49%). Ma si sono raggiunte anche punte in ribasso sotto i 17 dollari. Stesso trend a New York, dove si sono toccati i 17,45 dollari al barile con una perdita dell'11,6%.

Siamo ormai giunti ai nuovi minimi dal giugno 1999, con il ministro del petrolio del Kuwait che già paventa una guerra dei prezzi e un barile «svenduto» intorno ai 10 dollari, e il suo collega saudita che ammette che l'Opec da sola non può più controllare il mercato del petrolio.

La decisione-non decisione dell'Opec dell'altro ieri («staggeremo 1,5 milioni di barili al giorno, ma solo se i Paesi non aderenti al cartello ridurranno la loro produzione di 500mila barili») ha avuto l'unico effetto di deprimere ulteriormente i mercati. Ma non le polemiche tra i Paesi Opec e non-Opec (Russia, Norvegia e Messico innanzitutto), che ieri sono tornate ad infiammarsi.

«La riduzione proposta dalla Russia - ha dichiarato il ministro saudita del petrolio Ali al-Naimi - è minuscola e deludente e non intendiamo prenderla sul serio». E in ef-

fetti quel taglio di 30mila barili al giorno, promesso da Mosca come contributo per risolvere il mercato del greggio, era poco più che simbolico per un Paese che ogni giorno estrae circa 7milioni di barili.

E dalla Russia ieri sono arrivate nuove repliche all'ultimatum dell'Opec. Dure quelle dei produttori. Il gruppo Loukos, numero due del petrolio russo, ha fatto sapere che un'eventuale riduzione della produzione metterebbe a rischio la crescita economica che il Paese ha sperimentato negli ultimi due anni. «Taglieremo la produzione - hanno fatto sapere i dirigenti del gruppo Loukos - solo se riceveremo un ordine in tal senso dal governo». E il premier russo Mikhail Kasyanov ha escluso un significativo taglio della produzione di petrolio da parte del suo paese, anche se ritiene possibile dei piccoli tagli. «Non faremo tagli alla produzione su larga scala - ha dichiarato - anche se non escludo piccoli tagli per contribuire a determinare un prezzo equo».

Ma orecchie da mercante alle richieste dell'Opec sono venute anche da Messico e Norvegia, all'insegna del «taglia prima tu, che poi taglio anche io». Il governo messicano ha ribadito che ridurrà fino a 100mila barili al giornale proprie esportazioni a partire dal 1° gennaio 2002 se e quando l'Opec ratificherà la riduzione del proprio tetto produttivo e gli altri produttori non del cartello faranno altrettanto.

Stessa musica dalla Norvegia, il terzo esportatore mondiale. Nessuna decisione fino alla prossima settimana, ma la nostra decisione - ha dichiarato il ministro del petrolio e dell'energia norvegese, Einar Steensnaes - dipende dai segnali positivi che riceveremo dall'Opec e dall'eventuale orientamento degli altri Paesi non-Opec a tagli di entità corrispondente». Steensnaes ha mantenuto tuttavia una certa cautela sull'opportunità di ridurre l'estrazione di petrolio, sottolineando che la Norvegia tiene conto delle conseguenze di un eventuale rialzo dei prezzi petroliferi sull'economia mondiale. «È chiaro che la ripresa economica - ha detto infatti il ministro - potrebbe essere favorita da prezzi più bassi».

Ma se i prezzi vanno a picco - dicono gli esperti - non c'è da rallegrarsi: in passato quando è successo, ci sono state impennate. L'unica certezza del mercato petrolifero sembra al momento l'alta instabilità dei prezzi: ma più scendono verso il basso più cresce il rischio di un rimbalzo futuro, dopo che l'Opec avrà fatto un accordo con i paesi non aderenti al cartello.

Intanto nelle Borse europee il braccio di ferro tra Paesi Opec e non-Opec ha fatto crollare ieri i titoli petroliferi. L'indice del settore Eurostoxx ha perso il 6,6% e in Piazza Affari Eni ha ceduto il 4,6% con scambi molto elevati e Saipem ha lasciato il 6,41%.

LAPIDEI

Rinnovato il contratto nazionale di lavoro

È stato rinnovato il contratto dei lavoratori delle cave, del marmo e delle lavorazioni di materiali lapidei. L'aumento a regime sarà di 122.000 lire per il livello C e di 119.000 lire per il livello D. La Fillea/Cgil informa che «è stato respinto il tentativo di inserire nell'accordo un argomento improprio e spinoso quale la regolamentazione del contratto a termine».

POSTE

Proclamato lo sciopero del recapito privato

È confermato lo sciopero del settore del recapito privato indetto per il 19 novembre da Sile-Cgil, Sile-Cisl, Uilpost e Uiltrasporti. Le ragioni dello sciopero sono da ricondurre alla rottura del tavolo per il rinnovo del contratto nazionale scaduto il 31 dicembre 2000 per la parte economica e da quasi 5 anni per la parte normativa.

INTERNET

Nasce ClickIct il portale per le aziende

Nasce ClickIct (www.clickict.com), un portale di nuova generazione realizzato da Gea Lab in collaborazione con la Banca Popolare di Bergamo-Credito Varesino. Un'offerta destinata soprattutto alle piccole e medie imprese e agli specialisti informatici, che necessitano di livelli approfonditi di conoscenza professionale, tecnica e di scenario nei campi dell'informatica e delle telecomunicazioni, con utilizzo di strumenti e piattaforme basate sul web. Previsti due livelli di utilizzo: per gli utenti registrati e per gli abbonati.

ENI

Perforato nel Congo un giacimento a olio

Eni annuncia di aver perforato il pozzo Ava Marine-1 nell'offshore congolese a oltre 2.730 metri di profondità. L'operazione è stata condotta impiegando il mezzo semisommersibile Scarabeo 3 della Saipem. Il pozzo, che ha richiesto 30 giorni di lavorazione, ha evidenziato una colonna interamente a olio di 170 metri. Nel corso dei test di produzione sono stati prodotti 3.800 barili di olio al giorno.

Iva di Taranto, incidente sul lavoro Operaio muore schiacciato dal carrello

Antonio Massari

TARANTO L'ennesimo infortunio sul lavoro, allo stabilimento Iva di Taranto è costato la vita a Scipione Carriero, operaio di 51 anni. Erano le 8 del mattino, ieri, quando nel reparto IMA un giovane addetto al trasporto dei tubi ha perso il controllo del proprio carrello. La vettura, delle dimensioni pari alla metà di un vagone ferroviario, ha travolto in pieno, e alle spalle, Scipione Carriero. Il giovane addetto al trasporto, assunto con contratto di formazione lavoro, è rimasto invece per ore in stato di choc, incapace di poter raccontare l'accaduto.

Immediata è stata la reazione tra gli operai, con i sindacati che già per oggi hanno proclamato uno sciopero di protesta. «L'episodio che ha portato alla morte di Scipione Carriero non può certamente dirsi isolato. Quest'estate in più di un'occasione abbiamo sfiorato altri drammi. Oramai, considerato il numero degli infortuni, neanche i giornali se ne occupano

più di tanto, a meno che, come in questo caso, uno di noi non ci rimetta la vita», ha commentato Ciccio Voccoli, della Cgil. Le polemiche riguardano in particolare modo lo sfruttamento dei giovani assunti con contratto di formazione lavoro, ai quali, sempre più spesso, i dirigenti dello stabilimento tarantino affidano mansioni per cui non sono ancora adeguatamente preparati: «Una persona "anziana", con la giusta esperienza, sa come comportarsi di fronte ad un pericolo o ad un guasto. Un giovane invece no - prosegue Voccoli - L'operaio al quale è sfuggito il controllo del carrello è stato assunto con contratto di formazione. In altre parole, non ha l'esperienza sufficiente: questo è un dato su cui occorre riflettere molto seriamente, perché sempre più spesso, in questo stabilimento, i giovani con contratto di formazione sono mandati al macello. E chi dovrebbe addestrarli, inoltre, o è già andato in pensione, oppure usufruisce della legislazione sull'ammianto e quindi sta andando via».



Venite a provarla con noi.
Vi aspettiamo fino alle 20 con orario continuato.



FIAT STILO pensare avanti

Venerdì 16 e sabato 17 nelle Concessionarie e Succursali Fiat.



Su tutta la gamma Fiat
2 anni di SuperGaranzia
con chilometraggio illimitato

Targasys
UN MONDO DI SERVIZI

www.buy@fiat.com

